

*demagogia anti-statali*

## Ma noi almeno paghiamo le tasse

DI ALESSANDRO CAMPI

**T**empi duri per gli statali. Non solo perché saranno loro - ormai è chiaro - a pagare ancora una volta il costo economico della presente crisi, annunciata da lungo tempo e a lungo colpevolmente negata. Ma perché nessuno politicamente li rappresenta e protegge più, diversamente da quando venivano corteggiati da tutte le forze politiche. Non solo, ma perché intorno ad essi si è ormai creata una solida mitologia negativa, che li vuole protetti dentro un ventre di vacca.

**G**uadagneranno anche male, si dice, ma è comunque tanto per il poco che generalmente fanno, protetti come sono - con buona pace per l'instancabile Brunetta - da sindacati onnipotenti, da norme contrattuali e regolamenti che li rendono inamovibili, dalla mancanza di criteri e strumenti che possano misurarne la capacità produttiva e il merito. Senza contare, infine, che se occupano quel determinato incarico, in questa o quella amministrazione, è perché molti di essi hanno avuto un qualche padrino politico che li ha beneficiati. Privilegiati, fannulloni e persino raccomandati: stiamo dunque parlando del peggio del peggio della società italiana. Chi può commuoversi o preoccuparsi se su di essi si abatterà a breve l'ennesima scure?

**Statali è termine ovviamente improprio.**

Stiamo parlando genericamente di pubblico impiego, di tutti coloro che usufruendo di un posto fisso a spese della collettività già per questo solo fatto dovrebbero vergognarsi e starsene quieti e muti. Si tratti di un magistrato, di un professore di liceo, di un dirigente comunale, di un impiegato di ministero o di un vigile urbano, ciò che essi hanno in comune è di appartenere a quel pezzo d'Italia che non produce anche quando lavora e sempre ammesso che lo faccia. La vulgata liberista ed efficientista, che è tornata a circolare prepotente da qualche tempo, ha le idee chiare anche riguardo il radicamento mentale e la provenienza geografica di questo mondo parassitario: per solito meridionali storicamente adusi a farsi mantenere dal prossimo e poco propensi a mettersi in proprio.

**E dunque si preparino tutti costoro** a saldare finalmente il loro debito con la società. Nell'Italia a guida ideologica leghista, nell'Italia che, messa alle strette dalla crisi internazionale, ha scelto di invocare il rigore e di lottare contro gli sprechi, è finito il tempo delle vacche grasse e delle elargizioni facili, del lassismo

protetto dalla legge e dell'assistenzialismo garantito dalla politica. Se c'è da tagliare stipendi e da far quadrare i conti pubblici bisogna che mettano mano al portafoglio quelli che in vita loro non hanno mai rischiato nulla, quei milioni di italiani che fanno presto a pagare le tasse sino all'ultima lira, tanto il 27 del mese c'è sempre chi versa loro un salario garantito.

**Contro la demagogia** e la cattiva coscienza appellarsi alla ragione o al semplice buon senso serve davvero a poco. Ma facciamo egualmente un tentativo. Ammettiamo pure, per cominciare, che il settore dell'impiego pubblico, largamente inteso, vada razionalizzato, reso dunque più efficiente e produttivo (soprattutto al Sud, dove lo spreco di risorse da parte della pubblica amministrazione ha in effetti raggiunto livelli intollerabili). Accettiamo l'idea che alle mammelle dello Stato centrale, e delle sue articolazioni territoriali, si siano attaccati in troppi e per troppi decenni, aggravandone in questo modo il deficit finanziario. Riconosciamo altresì che in tempi di gravi difficoltà ognuno -

anche lo statale da milletrecento euro al mese, perché questa è la regola, altro che stipendi d'oro - debba fare civilmente la sua parte, senza lamentarsi troppo.

**Ma tutto ciò detto chi può credere** alla barzelletta che la colpa dello sfascio italiano attuale sia tutta o in prevalenza dei dipendenti pubblici, trattati ormai come dei paria dei quali nessuno, a destra e a sinistra, vuole più occuparsi? Chi può sostenere, senza che gli scappi da ridere, che il Paese si regge solo grazie al virtuosismo del lavoro autonomo, delle professioni liberali e dei piccoli e medi imprenditori, grazie insomma a quell'Italia laboriosa e fattiva, lontana dalla politica e dalle chiacchiere, che, va da sé, si concentra quasi per intero nel Nord? In realtà è sufficiente fare quattro conti per capire che si tratta di una rappresentazione propagandistica, magari efficace e alla moda, alla quale tutti ormai si piegano, ma sostanzialmente falsa e iniqua, che non tiene conto di alcuni fattori tanto elementari quanto sgradevoli a dirsi.

**Basta infatti leggere le impressionanti** statistiche sull'evasione fiscale e contributiva in Italia - di imprese, commercianti e professionisti, che in maggioranza, anche nel Nord tanto mitizzato, continuano a denunciare redditi ridicoli e improbabili - per capire le radici effettive del dissesto economico nazionale: stiamo parlando di una cifra che oscilla, a seconda delle stime, tra 120 e i 150 miliardi di euro, di molto superiore agli 80 miliardi di euro sprecati annualmente dal settore pubblico. Basta documentarsi sui dati della nostra corruzione, la più alta ed endemica tra i Paesi industrializzati dell'Occidente, altri 50 miliardi di euro di costi annui, per comprendere chi e con quali sistemi effettivamente lucrano alle spalle dello Stato italiano e delle sue finanze pubbliche. E in ogni caso, demagogia per demagogia, fa più danni al sistema l'impiegato che timbra il cartellino per poi an-

dare al bar o l'avvocato di grido che dichiara un guadagno inferiore a quello della sua segretaria, salvo possedere la barca, tre o quattro case e auto di grossa cilindrata? Fa più danni alle casse pubbliche il bidello assenteista per finta malattia oppure l'artigiano che non fattura mai nessuna prestazione professionale o, peggio ancora, l'imprenditore che fa lievitare i costi degli appalti che vince per poi pagare le mazzette ai politici corrotti con i quali è in combutta?

**L'autore di quest'articolo è ovviamente** uno statale, orgoglioso di esserlo. Per l'esattezza un professore universitario che nel 2009 ha avuto un reddito certificato lordo di 49.000 euro. Ben disposto anch'egli a fare sacrifici se questo gli verrà richiesto per evitare lo sfascio dei conti e superare l'emergenza. Ma chi pensa che sia questa la strada per risolvere i nostri problemi una volta per tutte, chi pensa che tocchi ai dipendenti pubblici e ai pensionati stringere la cinghia per salvare l'Italia, non foss'altro perché questi ultimi non possono sfuggire alle maglie della fiscalità, godendo peraltro di una così cattiva immagine agli occhi di molti italiani, davvero o non ha capito nulla dei mali che ci affliggono o ha un pelo sullo stomaco grande così.

# Lo statale è il capro espiatorio dell'Italia a guida leghista

